

Angelo Terenzoni
IL DEBITO PUBBLICO GENOVESE
ED IL RUOLO DELL'UFFICIO DI SAN GIORGIO
Genova, 9 novembre 2010

AL TEMPO DEI CONSOLI E DEL PODESTÀ

Le notizie che ci sono pervenute circa la prima fase del reggimento politico del Comune di Genova, quello consolare del secolo XII, parlano di un sostanziale “equilibrio di bilancio”; vi erano infatti spese ordinarie molto modeste ed a quelle di tipo straordinario (ambascerie, spedizioni militari, donativi e acquisti di castelli) si faceva fronte con le “collectae”. Si tratta qui di imposizioni esse pure straordinarie e di triplice forma, vale a dire gravanti sui beni immobili, sulle navi e sui loro carichi e sulle comunità locali, soggette o convenzionate.

Con il Comune del Podestà, venuto alla ribalta nel 1190 ed a partire dagli Anni Venti del secolo XIII, in caso di bisogni di tipo straordinario si cedevano ad asta pubblica alcune entrate di tipo indiretto (tasse sui mercanti, sul peso, sui commerci e sui consumi) per un certo numero di anni; il loro ammontare era diviso in “loca”, di 100 lire ognuno, generalmente ceduti ad un prezzo inferiore. Gli acquirenti dei “loca” non avevano peraltro il diritto di riscuotere il tributo cui gli stessi si riferivano, ma ricevevano le entrate relative allo stesso; in tal modo, il Comune manteneva l'amministrazione delle rendite pubbliche, in quanto erano i suoi funzionari e riscuotere le rendite assegnate ai “comperisti”, così designati i sottoscrittori dei “loca”. Le imposte di cui sopra potevano essere date in appalto, per cui il gestore pagava al Comune la somma di aggiudicazione; l'introito era consegnato ai detentori dei “loca”, rappresentando esso un'anticipazione, rispetto alle finanze comunali, di entrate a tempo determinato.

Nella prima metà del secolo XIII si fece strada un altro tipo di finanziamento, il “prestito forzoso”, sul quale erano corrisposti gli interessi ai prestatori ma senza che vi fosse un termine per la restituzione del capitale; era questo il primo passo verso la formazione di un debito pubblico “permanente”. Avveniva quindi che, una volta decisa dal Comune l'imposizione di un tale tipo di prestito e stabilito il suo ammontare, ogni cittadino vi dovesse contribuire, in proporzione alle sue sostanze; speciali entrate erano destinate al pagamento degli interessi e, al fine di aggirare il divieto canonico dell'usura (il quale colpiva il prestito ad interesse), questo tipo di prestito era designato con il nome di “compere”, come se i suoi sottoscrittori avessero comprato dal Comune le rendite destinate al pagamento delle loro quote di interesse. Nella realtà dei fatti, spesso i ricchi si caricavano delle quote di prestito imposte ai meno abbienti o acquistavano da essi le “compere”, per una cifra inferiore al loro valore; in tal modo, divenivano creditori del Comune per notevoli somme e, a partire dalla seconda metà del Duecento, questo sistema assicurò una posizione di grande

preminenza alle famiglie della grande nobiltà genovese, quali Doria, Spinola, Fieschi e Grimaldi.

IL COMUNE DEI CAPITANI DEL POPOLO

Questa forma di reggimento politico del Comune di Genova venne. alla ribalta nel 1257, con Guglielmo Boccanegra il quale, subito constatato che le casse comunali erano vuote, emetteva un prestito forzoso, all'interesse dell'otto per cento, pagato con gli introiti del monopolio del sale; l'importo del prestito era diviso in "loca", del valore ognuno di 100 lire.. Due anni dopo, tutti i prestiti preesistenti, volontari e forzosi, vennero riuniti in una "Compera Salis", per la quale vi era l'impegno della sola corresponsione degli interessi, senza alcuna scadenza, per il rimborso dei capitali. Si apriva qui una fase in cui questo sistema sarebbe stato alla base del debito pubblico genovese dei secoli a venire, con tutti i problemi che un simile modo di procedere avrebbe comportato.

Nel 1263 vi fu l'emissione di un altro prestito forzoso, la "Compera Maris", al fine di fare fronte alle spese sostenute in Oriente, con un introito di 3.000 lire; da allora, i prestatori vennero iscritti in "cartulari", ognuno con le sue partite (le "colonne"), in ciò vedendosi la prima forma di organizzazione del debito pubblico genovese. Undici anni dopo, nel 1274, per pagare gli interessi sui prestiti in essere, si ricorse a nuovi prestiti, di tipo volontario, per i quali vennero assegnate ai prestatori delle ben precise entrate. A questa data l'indebitamento comunale era di 317.054 lire, sul quale era corrisposto l'interesse dell'otto per cento, con un'annua spesa di 24.365 lire. I prestatori intervenivano poi nell'amministrazione del debito pubblico, in quanto a capo delle "compere" stavano ora i "consoli", magistrati nominati dai capitani, con il concorso di nove comperisti, possessori di almeno dieci "loca".. Vi erano inoltre gli "scritturali", nominati nel medesimo modo, con il compito di tenere in ordine, ed aggiornati, i rispettivi "cartulari".

Nell'ultimo ventennio del secolo XIII, le guerre contro Pisa e Venezia portarono ad un'enorme crescita del debito pubblico, da cui la necessità del suo riordinamento, stante il gran numero delle compere in essere. Ciò si ebbe nel 1303, dividendolo nelle tre seguenti componenti, ognuna con una sua ben precisa regolamentazione:

1. prestiti forzosi all'interesse del sei per cento, per i quali, nei quattro anni seguenti, non sarebbero stati corrisposti gli interessi, aggiungendoli ogni anno al capitale. Scaduto il quadriennio, si ricominciava a pagarli, sul capitale così risultante;
2. consolidamento in un unico blocco del debito pubblico derivante dalle guerre con Pisa e con Venezia, all'interesse del dieci per cento;
3. compere volontarie, ancora all'interesse del dieci per cento, da restituire con un prestito forzoso.

Per l'amministrazione del debito pubblico erano istituiti otto "cartulari", i quali ricalcavano la divisione cittadina in "compagne"; ivi i prestatori erano registrati in ordine alfabetico, ognuno con la propria "colonna", ove stavano indicate le somme a credito, con a fronte il pagamento degli interessi. Era altresì previsto che i singoli "loca" fossero trasferibili da un titolare all'altro, con atto stipulato alla presenza del console della compera interessata.

Tra il 1306 ed il 1319, le risse tra le opposte fazioni portarono all'emissione di nuovi prestiti, con un ulteriore aggravio di interessi, da cui, in vari anni, la sospensione del loro pagamento; fu così che nel 1320, sotto il governo angioino, vi fu una nuova regolamentazione del debito pubblico genovese, con riguardo alla sua amministrazione, Vennero infatti istituiti due libri per ogni compera, in uno dei quali registrare i prestatori per "compagna" e, nell'altro, registrare le entrate e le uscite della compera stessa.

Il ritorno della pace interna si ebbe nel 1331, per cui si diede mano ad un'altra riorganizzazione del debito pubblico, riunendo tutte le compere in essere in un'unica "Compera Pacis", i cui capitali ammontavano a 1.666.897 lire, all'interesse del dieci per cento. I consoli, in numero di quattro, erano ora scelti per estrazione a sorte, due nobili e due popolari, con la conferma degli eletti da parte dei comperisti riuniti in assemblea. In tal modo, l'amministrazione del debito pubblico genovese passava interamente nelle mani di questi ultimi, con nessuna ingerenza comunale nella scelta dei consoli; erano poi istituiti il Liber Compagnorum, il Manuale ed il Diversorum Negotium Capituli. Il primo conteneva i nomi dei comperisti, in ordine alfabetico e divisi per "compagna", il secondo indicava i rapporti tra i consoli e gli appaltatori delle entrate attribuite alle compere, registrando gli interessi corrisposti ai comperisti; nel terzo, infine, stavano gli atti di amministrazione, vale a dire quanto si riferiva al controllo contabile ed al riparto degli interessi.

Un'ulteriore garanzia per i comperisti si ebbe nel 1334, quando vennero istituiti i Protectores Comperarum Capituli, magistratura di otto membri, quattro nobili e quattro popolari, di cui ognuno doveva possedere quote di debito pubblico; essi, nominati dai comperisti, duravano in carica un anno. Loro compito era quello di curare gli interessi di questi ultimi ed avevano autorità sui consoli, i quali, a loro richiesta, erano tenuti a mostrare ad essi i conti delle compere amministrate. I Protectores assurgevano così a suprema autorità nel campo del debito pubblico genovese, che era amministrato da coloro i quali ne avevano sottoscritto le quote.

L'ETÀ DEI DOGI PERPETUI

Il tumulto popolare che, il 24 Dicembre 1339, aveva accompagnato l'ascesa al dogato di Simone Boccanegra, portò alla distruzione dei libri delle compere; si rese così necessario procedere alla ricostruzione della posizione debitoria del Comune, identificare i comperisti, determinare l'entità del credito di ognuno ed il modo in cui

fare fronte a ciò. Completate in breve tempo tutte queste operazioni, nella primavera del 1340 si diede mano al consolidamento dell'intero debito pubblico genovese, organizzandolo nei gruppi di compere, ognuno con la sua particolare regolamentazione; la cifra totale ammontava ora a 2.962.140 lire, ma il corso dei "loca" che la esprimeva era talmente basso da ridurla ad un valore effettivo di 1.040.800 lire. Gli interessi su tale ultima cifra, così calcolati per disposizione del governo comunale, fruttavano ai comperisti un tasso effettivo del tre per cento.

Al pagamento degli interessi erano ora destinate tutte le entrate comunali, amministrare dai Protectores Capituli, i quali amministravano anche il Monopolio del Sale; nel 1370 l'importo delle rendite assegnate alle compere ammontava a 151.942 lire, cifra da cui se ne dovevano dedurre 20.000, da corrispondere alle finanze comunali, in base ad un accordo tra Comune e Protectores Capituli; il resto era disponibile per il pagamento degli interessi ai comperisti, destinando l'eventuale avanzo all'estinzione del debito. Nella realtà dei fatti, le rendite assegnate alle compere non furono mai sufficienti a fare fronte al pagamento degli interessi per cui i comperisti vennero a percepire una somma inferiore a quella loro dovuta, già ridotta in base al succitato disposto comunale in materia di capitale su cui calcolare gli interessi medesimi.

Quanto così visto derivava dalla continue spese alle quali il Comune andò incontro nella seconda metà del Trecento, le quali causarono una continua e costante crescita del debito pubblico, con il ricorso a prestiti, volontari e forzosi; da qui un indebitamento totale, nel 1396, al momento della soggezione di Genova a Carlo VII di Francia, di 5.500.000. Già nel 1368, i nuovi debiti erano stati riuniti nella Compera Sancti Pauli, a capo della quale vennero posti dei Protectores, diversi da quelli dei Capituli ma con i medesimi poteri e le medesime funzioni; in questa compera confluirono i successivi prestiti, i cui "loca" si mantennero sempre ad un basso livello di valore di mercato. Ciò riduceva notevolmente l'importo effettivo del debito pubblico genovese e gli interessi da corrispondere ogni anno, costantemente pari al tre per cento.

L'ISTITUZIONE DELL'UFFICIO DI SAN GIORGIO

Nel 1403 il Governatore francese di Genova, Jean le Maingre, detto il Boucicault, affidava agli Otto di Moneta ed ai Maestri Razionali del Comune il compito di rivedere i libri del debito pubblico; essi stavano presso i rispettivi Protectores, i quali dovettero piegarsi alla volontà del Governatore e farne la consegna ai magistrati da lui deputati alla revisione dei medesimi. Fine ultimo del Boucicault era quello di elaborare un piano organico, volto ad attuare una generale riconversione dell'ormai gravoso debito pubblico genovese. L'esame dei libri durò sino al 1405, quando si ebbe, sempre da parte del Governatore, l'istituzione dell'Ufficio dei Procuratori di San Giorgio, composto di quattro persone, due nobili e

due popolari; la nuova magistratura aveva il compito di consolidare il debito del Comune e di porre in atto un nuovo tipo di amministrazione dello stesso.



Jean le Maingre
detto il Boucicault

Su questa via si iniziò con le compere posteriori al 1340, ammontanti a 2.938.462 lire, consolidate, a partire dal 1407, nell'unica Compera Sancti Georgi, all'interesse annuo del sette per cento. Ci vollero comunque altri quattro anni per convertire i vecchi "loca" nei Luoghi di San Giorgio; le somme a debito erano iscritte in un unico libro, sempre ordinate secondo le compagne cittadine e, all'interno di esse, i nominativi in ordine alfabetico e con l'indicazione degli interessi loro spettanti.

Nel 1411, compiuto quanto sopra, i Procuratori avevano esaurito la loro funzione, per cui, l'1 Maggio 1412, l'Assemblea dei Comperisti nominava i Protettori di San Giorgio, sempre nel medesimo numero e nella medesima composizione, da essa annualmente rinnovati; nella stessa seduta si ebbe l'istituzione del Consiglio delle Compere, il quale nominava quattro Sindacatori, con il compito di esaminare tutti gli atti compiuti dai Protettori nel corso della loro amministrazione, e riferire ai consiglieri. Si aveva quindi che, attraverso i

Protettori ed il Consiglio, sulla cui nomina il Comune non aveva alcun potere, i comperisti erano divenuti una forza indipendente, tanto che nel 1416 il governo comunale rinunciava alla facoltà di rivedere i libri della nuova compera.

L'istituzione dell'Ufficio di San Giorgio non pose peraltro fine alla crescita del debito pubblico genovese, in quanto già nel 1409 vennero consolidati tre prestiti forzosi in una compera di 165.000 lire, all'interesse annuo del sette per cento, dandone la gestione agli Otto di Moneta. Nel 1418, cessate le dominazioni francese e monferrina, sotto il dogato di Tommaso Fregoso, si ebbe il consolidamento in un'unica compera di altri due prestiti forzosi, di complessive 150.000 lire, al medesimo tasso di interesse e con i medesimi amministratori. Dal 1420 al 1444 vennero emessi prestiti volontari per 2.185.000 lire, il cui destino ultimo, stante il disastroso stato delle finanze comunali, non poteva prescindere da un futuro consolidamento.

Da parte sua, l'Ufficio di San Giorgio nel 1437 aveva acquisito altre quattordici compere (le "comperette"), per l'importo di 1.869.316, venendo ora a gestire un

debito doppio, rispetto a tutti gli altri protettori messi assieme; esso sovvenzionava il Comune, in occasione delle sue necessità finanziarie, ottenendo in contropartita la cessione di gabelle, così divenendo il centro di gravità delle finanze comunali.

Dal punto di vista della sede, sino ad allora i Protettori avevano operato in una sola stanza di Palazzo San Giorgio, eretto nel 1260 da Guglielmo Boccanegra quale Palazzo del Comune e, dopo la sua cacciata, declassato al rango di dogana portuale; ora, in quel medesimo anno 1437, l'edificio si trovava in cattivo stato e nella necessità di essere ristrutturato. Non avendone i mezzi il Comune, si offrì di farlo l'Ufficio, in cambio della cessione ad esso dell'intero palazzo, offerta prontamente accettata dai governanti comunali.

Nel 1443 cessava l'attività bancaria, esercitata dal 1408, e l'abbandono degli affari di banca consolidò la funzione dell'Ufficio di San Giorgio. Fu così che, a partire dal 1444, ebbe inizio il consolidamento di tutte le compere, iniziando dalla Compera Capituli, sempre con l'emissione di Luoghi di San Giorgio, corrispondenti al loro capitale. Questa operazione si concludeva nel 1470, quando si fu in grado di contabilizzare l'intero debito pubblico genovese, il quale ora ascendeva a 12.039.000

lire, interamente coperto dai nuovi luoghi; i Protettori di San Giorgio ne erano gli unici amministratori, ed i più ricchi mercanti di Genova costituivano, a rotazione, i membri di tale magistratura.

Anni	Importo
1274	317.054
1331	1.666.897
1340	2.962.140
1396	5.500.000
1470	12.039.000
1513	15.266.700

A partire dal 1490, a seguito della abolizione dell'Avaria, la quale copriva le ordinarie spese comunali, il governo comunale dovette ricorrere all'Ufficio di San Giorgio, con annui prestiti, tutti consolidati in luoghi; essi, nel 1513, ammontavano a 3.229.700 da cui un indebitamento totale di 15.266.700 lire, che il cessato Comune lasciava in eredità alla Repubblica.

Le successive turbolente vicende del coinvolgimento di Genova nelle Guerre d'Italia fecero crescere questa cifra e si giunse ad una transazione solo nel 1539, ad opera dei governanti della Repubblica di Genova.

qui<<<

AL TEMPO DELLA REPUBBLICA DI GENOVA

Il debito consolidato in San Giorgio

Nell'estate di tale anno, una grande carestia si abbatteva sulla Liguria, per cui i governanti della Repubblica presero tutta una serie di provvedimenti di ordine



Il costume dei
Protettori di San
Giorgio

sociale, il cui costo si rivelò di notevole portata; non disponendo del denaro necessario, si rivolsero all'Ufficio di San Giorgio. I Protettori, da parte loro, prima di aderire alle richieste, fecero presente la necessità di "acclarare", una volta per tutte, la posizione debitoria del governo. Si ebbe così la nomina di una paritetica commissione di sei membri, i quali, dopo una accurata revisione dei contratti di prestito avutisi dal 1513 al 1539, stesero una bozza di "Magnum Contractus Solidationis". Si trattava di un documento che, approvato il 23 Dicembre del medesimo anno dai Collegi e dal Consiglio delle Compere, avrebbe rappresentato, sino alla fine della Repubblica, la legge fondamentale ed il principale privilegio dell'Ufficio di San Giorgio, quale gestore del debito consolidato genovese.

Tale documento, in primo luogo, attribuiva all'Ufficio la definitiva assegnazione di tutte le gabelle, ben settantasei, dai Protettori assegnate in gestione al migliore offerente; questi ultimi, da parte loro, si impegnavano a concedere alla Camera una sovvenzione annua di 50.000 lire e ad iscrivere nel suo conto il valore di 3.800 luoghi, Tesoro dello Stato, da usarsi in caso di bisogno. Vi erano poi 22.000 a favore dell'Ufficio delle Galee e 75.000 per l'Ufficio di Corsica. In quel momento, il debito pubblico genovese amministrato dall'Ufficio di San Giorgio ammontava a 39.762.430 lire, salite a 41.648.573 nel 1540 ed a 47.711.251 nel 1544, quindi oltre tre volte quello amministrato nel 1513; ma questa fu la sua cifra massima, in quanto si stabilizzò tra i 40 ed i 42 milioni di lire sino al 1572, fu di 43,5 milioni nel 1591 e di 47,7 nel 1681, tale restando per tutto il residuo tempo della Repubblica di Genova.

Il debito camerale

Dopo il Contratto del 1539, la Repubblica ricorse ad altri prestiti, aperti per conto della Camera e da essa gestiti, con interessi coperti da nuove gabelle; nel 1668 il debito camerale ammontava a 21,5 milioni di lire, per la maggior parte costituito dalla Compera di Santa Maria, in cui nel 1666 erano confluiti i Monti di San Bernardo e di San Giovanni Battista. Altre occasioni di aumento del debito camerale furono l'acquisto del Finale, nel 1713, le spese per la rivolta corsa, a partire dal 1729, e per la partecipazione alla Guerra di Successione Austriaca, dal 1745 al 1748. In tal modo, nel 1755 il debito camerale era salito a 46 milioni di lire, oltre a tre milioni di interessi, maturati dal 1748 e mai pagati ai prestatori.

Il tutto necessitava di un radicale riordinamento, per cui la Legge del 30 Agosto del medesimo anno dispose la formazione di un nuovo "monte", la "Scritta Camerale", composto di luoghi analoghi a quelli delle Compere, sia per capitali che per interessi; esso era diviso in tre classi, nelle quali si raccolsero tutti i debiti camerali del momento, sia per capitali che per interessi insoluti. A differenza delle Compere, i luoghi di questo debito erano redimibili, per cui, tra il 1757 ed il 1746, venne totalmente estinta la prima classe e, tra il 1765 ed il 1774, a seconda. Nel 1776, peraltro, la Camera fece propri i debiti del Magistrato dell'Abbondanza, per 1,9 milioni di lire e, nel 1784, quelli dei Censori, ammontanti a 5,4 milioni; si ebbe così

un aumento di 7,3 milioni dei debiti in essere della terza-classe della Scritta Camerale, il tutto ora ammontante ad un importo di 25 milioni.

Da allora, l'affrancazione dei luoghi camerale procedette molto a rilento, tanto che nel 1794 il debito della Camera era ancora a quota 24 milioni; a ciò, nello stesso anno, si aggiungevano due prestiti forzosi del valore totale di 10 milioni, da cui alla fine della Repubblica un debito camerale fissato in 34 milioni di lire.

Il debito delle magistrature indipendenti

Si trattava del Magistrato dell'Abbondanza, dei Censori, dell'Ufficio di Corsica, dell'Ufficio delle Galee, del Monte di Pietà, degli Ospedali di Pammatone e degli Incurabili, dell'Ufficio dei Poveri e dei Provisori dell'Olio e del Vino, tutte magistrature aventi una propria gestione; essi si procuravano i mezzi necessari alla propria attività con prestiti saltuari, di cifre modeste e fruttanti ai prestatori tassi di interesse del due e cinquanta per cento. Nel 1755 il loro debito complessivo era di 10,5 milioni di lire, di cui la maggior parte riferibile al Magistrato dell'Abbondanza ed ai Censori; come si è visto, tale quota debitoria, nel 1776 e nel 1784, entrò a fare parte del debito camerale, per cui quello delle magistrature indipendenti scese a 3,2 milioni, tale restando sino alla fine della Repubblica di Genova.

Uno sguardo d'insieme

Come si è avuto modo di vedere, sino a tutto il secolo XVI l'unico debito pubblico genovese era costituito dalle Compere, per la cifra di 43,5 milioni di lire; nel corso della prima metà del secolo XVII l'assunzione di prestiti da parte della Camera e la contemporanea lieve crescita dei luoghi di San Giorgio fecero sì che, nel 1681, la Repubblica si trovasse indebitata per 69,2 milioni di lire. Questa cifra ebbe un notevole aumento nella prima metà del secolo XVIII, tanto che nel 1755 il debito pubblico genovese era salito a 104,9 milioni. La parziale riduzione avutasi con il rimborso delle prime due classi della Scritta Camerale lo fecero calare, nel 1794, a 75,2 milioni; in tale anno, tuttavia, l'imposizione di due prestiti forzosi portò ad una risalita a 85,2 milioni, cifra rimasta invariata sino al 1797.

Anni	Importo dei Luoghi (Lire/milioni)			
	San Giorgio	Camera	Altri	Totale
1539	39,8	---	---	39,8
1681	47,7	21,5		69,2
1755	48,0	46,0	10,5	104,5
1784	48,0	24,0	3,2	75,2
1794	48,0	34,0	3,2	85,2

L'andamento del debito pubblico genovese nei secoli XVI - XVIII

Circa i prestatori, si trattava di cittadini della Repubblica e di forestieri in essa stabilmente stanziati; per quanto poi riguardava la composizione del debito pubblico genovese, i due terzi erano in mano ad opere pie ed enti religiosi ed il restante terzo

in mano a privati. Si aveva quindi che i primi due ridistribuivano gli interessi percepiti agli strati più bisognosi della società cittadina; si trattava di somme che le Compere e la Camera raccoglievano con le imposte sui consumi, in gran parte gravanti sui ceti popolari. In tal modo, la nobiltà genovese, padrona dello Stato e dell'Ufficio di San Giorgio, portava avanti una politica di pacifica convivenza e di pace sociale destinata a durare per tutto il tempo di vita della Repubblica di Genova.

L'Ufficio di San Giorgio

Il mutamento costituzionale avutosi a livello di governo ebbe una sua ripercussione anche nell'ambito dell'Ufficio di San Giorgio, con nuovi e più organici statuti, emanati dai Collegi nel 1568. Ai sensi della nuova normativa, l'organo di base delle Compere era costituito dal Consiglio Generale, di 480 membri, scelti tra i comperisti con una partecipazione di almeno dieci luoghi; essi duravano in carica un anno e la loro elezione era affidata per metà alla sorte e per metà al voto segreto dei comperisti stessi. Al Consiglio Generale compete la stesura dei regolamenti relativi alla gestione dell'Ufficio, oltre a decidere in merito alle richieste di sovvenzioni da parte del governo. La validità delle decisioni consiliari necessitava della presenza di almeno 300 membri e la maggioranza dei due terzi dei presenti; le proposte riprovate potevano essere presentate solo dopo un anno dalla loro bocciatura.

Gli affari correnti delle Compere erano di competenza dei Protettori, in numero di otto e del ceto dei Magnifici, con una partecipazione di almeno cento luoghi; si era qui in presenza della massima autorità in materia, la quale reggeva, comandava, ordinava, provvedeva ad adunare il Consiglio, con ogni più ampia facoltà. Competeva ai Protettori il titolo di Illustrissimo e la loro carica era incompatibile con qualsiasi altro incarico nel governo della Repubblica. I Protettori erano annualmente nominati ed al maggiore di età compete la carica di Priore; egli, in tale qualità, dirigeva il Consiglio Generale e custodiva il Sigillo delle Compere, nonché le chiavi del Palazzo e della "sacrestia", ove stavano i denari delle Compere medesime. La magistratura che eleggeva i Protettori era quella degli Elettori, in numero di 38, scelti tra i comperisti con un complesso sistema, stabilito da un ben preciso regolamento; non era permessa la ricusazione della carica, se non con il consenso dei Protettori uscenti e con sette voti favorevoli.

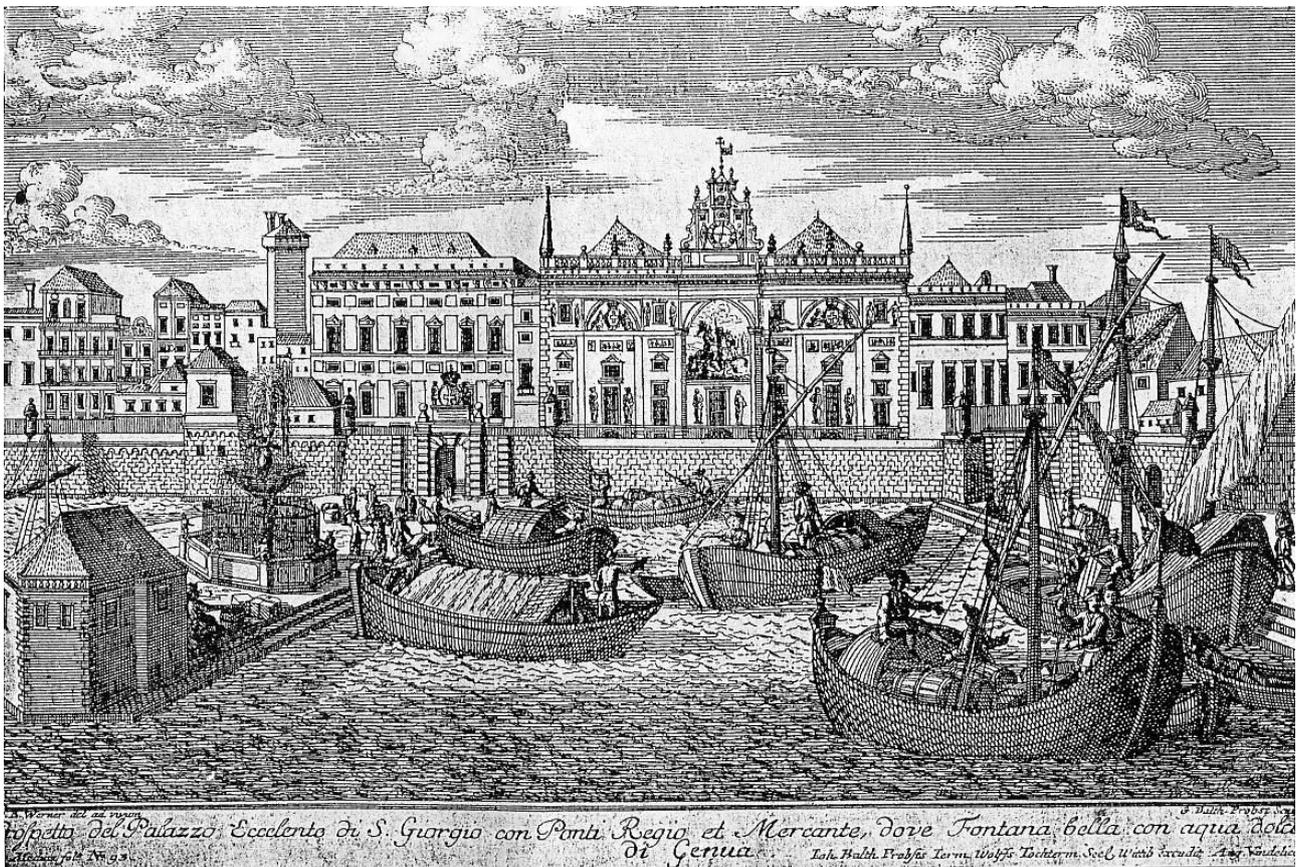
Organo esecutivo dell'Ufficio di San Giorgio erano i Cancellieri, i quali si occupavano dell'esecuzione delle decisioni dei Protettori e, in uno speciale libro, tenevano i conti riguardanti i rapporti con il governo della Repubblica. Vi erano poi gli Scritturali, con il compito di tenere i cartulari, nei quali erano iscritti tutti i comperisti, con l'indicazione dei luoghi posseduti, delle compere cui si riferivano e degli interessi annualmente corrisposti.

La magistrature di controllo sull'operato degli organi di governo delle Compere era quella dei Sindacatori, in numero di quattro, annualmente eletti dal Consiglio Generale delle Compere, tra i possessori di almeno quaranta luoghi. I Sindacatori avevano il compito di vigilare sulla regolare gestione delle Compere, da

parte dei Protettori, condannando i colpevoli di mancanze alle pene previste per le medesime. Si trattava di un procedimento d'ufficio, con "autorità suprema, illimitata e senz'appello", essendo le loro decisioni da considerarsi definitive. Ai Sindacatori spettava pure di decidere sui reclami, da qualsiasi comperista loro presentati, contro l'operato di ufficiali ed impiegati delle Compere.

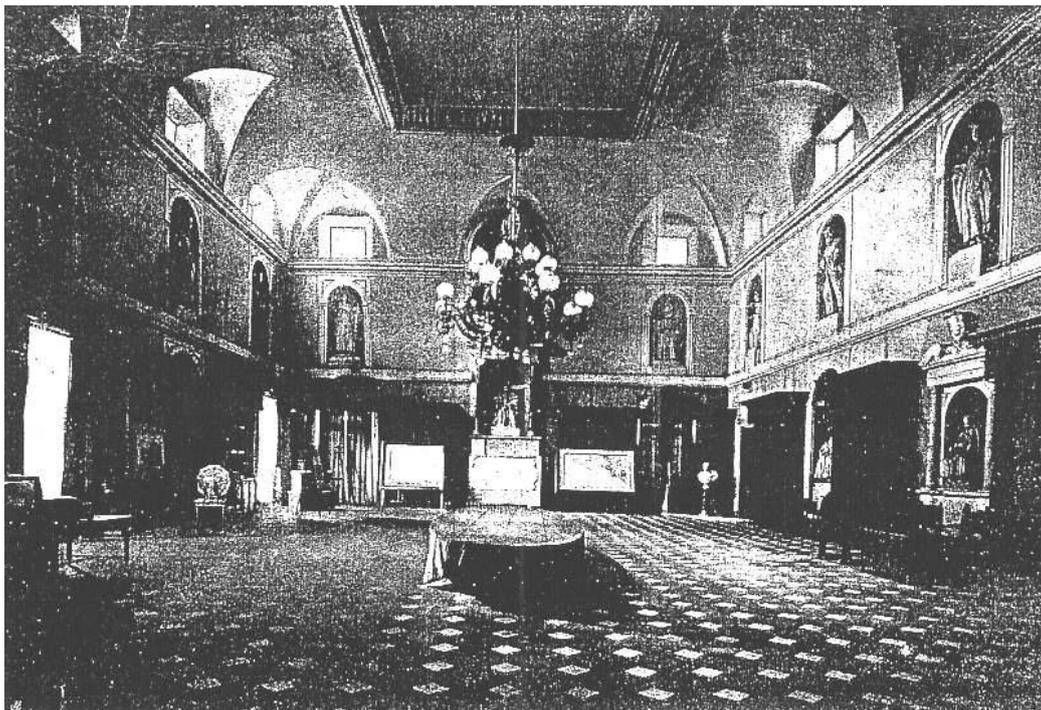
Palazzo San Giorgio

Una volta acquisita dal Comune la proprietà del palazzo in cui operavano, i Protettori di San Giorgio diedero mano a tutta una serie di lavori di restauro e di adattamento, durati sino alla metà del secolo XVI; in tale epoca, peraltro, di fronte alla crescita dell'impegno relativo alle Compere, i locali dell'antico edificio si mostravano insufficienti. Si diede così mano alla costruzione di un corpo aggiuntivo, da cui un nuovo edificio, di dimensioni molto maggiori del precedente, il quale constava di tre piani, avendo al piano terreno gli Uffici della Dogana; al primo vi erano due vasti saloni, di cui quello grande predisposto per le riunioni del Consiglio Generale delle Compere ed il secondo, di dimensioni minori, adibito ad Ufficio dei Protettori. Al terzo ed ultimo piano stavano altri uffici e l'Archivio delle Compere. La nuova facciata dava verso il mare ed era di linea semplice e severa, rivestita del solo intonaco; in marmo erano unicamente l'incorniciatura e le finestre che si aprivano sul piano terra.



Palazzo San Giorgio in una stampa settecentesca

Nel 1581 un grande incendio causò molti danni al palazzo, tanto che ci vollero parecchi mesi di lavoro per ripararli, mettendovi prontamente mano; in tale occasione venne decorata la facciata con l'immagine di San Giorgio, da parte di Andrea Semino. Ma l'affresco fu ben presto guastato dalle intemperie, tanto che nel 1606 si ebbe il suo completo rifacimento da parte di Lazzaro Tavarone, il quale vi aggiunse le altre figure. Successivi lavori, intrapresi tra il 1611 ed il 1612, trasformarono ed ingrandirono il Salone del Consiglio Generale delle Compere, dandogli l'aspetto che ancora oggi presenta.



Il Salone del Consiglio Generale delle Compere

La gestione delle Compere

La base degli introiti dell'Ufficio di San Giorgio era costituita dalle gabelle, con le quali pagare gli interessi ai comperisti e fare fronte alle spese di gestione; esse, alla fine del secolo XVI, quando il debito del governo si stabilizzò, ammontavano a 1,8 milioni di lire, contro interessi per circa 1,2 milioni e spese per stipendi, salari ed amministrazione, valutabili in 300.000 lire annue. Il contratto del 1539 prevedeva poi un'erogazione annua di 147.000 a varie magistrature governative, per cui, in via ordinaria, restava a San Giorgio un utile annuo attorno alle 450.000 lire, con il quale i Protettori effettuarono numerosi esborsi, a titolo di sovvenzione, per motivi di interesse generale. Così furono date 250.000 per il Palazzo Ducale e 160.000 per il Palazzetto Criminale, per l'ingrandimento del primo e per l'erezione del secondo; a ciò si aggiunsero erogazioni a chiese ed opere pie, oltre ad un sostanziale contributo per la realizzazione dei Magazzini del Porto Franco.

L'amministrazione del debito pubblico consolidato in San Giorgio si basava sui Cartulari delle Compere, i quali constavano di otto libri, uno per contrada cittadina, cui nel 1575 ne venne aggiunto un nono, registrante i luoghi appartenenti alle opere pie ed agli istituti religiosi. Per ogni nominativo vi era una "colonna", la quale metteva in evidenza il capitale prestato e gli interessi da corrispondere, oltre alle eventuali variazioni, in aggiunta od in diminuzione del primo. Il pagamento degli interessi doveva avvenire in rate trimestrali e al tasso stabilito per ogni compera; nella realtà, il medesimo venne fatto con sempre maggiore ritardo e ad un tasso effettivo minore di quello nominale. Il tutto venne istituzionalizzato dalla Riforma del 1568, la quale prevedeva che il tasso relativo alle rate da corrispondere nell'anno fosse stabilito dai Protettori; inoltre, il pagamento delle prime due rate era previsto tre anni dopo la loro scadenza e quattro anni dopo per le restanti due. Nel 1593 tale termine venne unificato a quattro anni dopo ogni scadenza, motivando questa dilazione con la lenta entrata delle somme dovute dagli appaltatori delle gabelle gestite dalle Compere. Non vi era peraltro alcun termine per la loro riscossione, essendo gli interessi sempre esigibili, in qualsiasi momento il comperista si fosse presentato a riscuoterli.

LA FINE DEL DEBITO PUBBLICO GENOVESE

Il Governo Provvisorio della Repubblica Ligure, insediatosi il 13 Giugno del 1797, con la Legge del successivo 15 Dicembre tolse all'Ufficio di San Giorgio la gestione delle gabelle, considerando ciò "incompatibile con la Sovranità del Popolo e l'eguaglianza dei cittadini"; tali tributi vennero attribuiti alla Tesoreria Pubblica ed i comperisti dichiarati "creditori del Pubblico Erario", da soddisfare, per il pagamento degli interessi, con le pubbliche entrate, di qualsiasi tipo esse fossero state.

Si giungeva così al 28 settembre 1804, quando, con la nuova organizzazione dei creditori dello Stato, venne consolidato l'intero debito pubblico, valutato in 85,2 milioni di lire, stabilendo il tasso di interesse al quattro e mezzo per cento; ne derivava una spesa di 3,8 milioni di lire, sempre a carico delle finanze della Repubblica Ligure. Ma si trattò di un sistema di breve durata, in quanto nel Giugno del 1805 la Liguria veniva annessa all'Impero Francese ed i comperisti "assorbiti" nel suo debito pubblico; il tasso di interesse era ridotto all'uno e mezzo per cento e riconosciuti solo i capitali appartenenti a prestatori laici, dichiarando decaduti quelli delle opere pie e degli enti religiosi.

Caduto Napoleone, il Governo Provvisorio della Repubblica di Genova, in data 2 Dicembre 1814, istituiva l'Organizzazione dei Creditori dello Stato, alla quale attribuiva l'amministrazione di tutto il debito pubblico esistente al Giugno 1797; la verifica dei "luoghi" doveva farsi tra l'1 Gennaio 1815 ed il 31 Dicembre 1816, ammettendo solo quelli presentati in tale periodo di tempo. Ma l'annessione della Liguria al Regno di Sardegna troncò il tutto sul nascere ed il nuovo governo, il 22

Marzo 1816, istituì una commissione per la verifica del debito pubblico genovese, reintegrando nei loro diritti opere pie ed istituti religiosi. Il lavoro della commissione, svoltosi a Genova, si concluse nel Maggio del 1817 e, il 28 Aprile 1819, una commissione superiore, riunita a Torino, approvava la lista dei creditori dello Stato, compilata dai primi. I luoghi del debito pubblico genovese erano trasformati in titoli del debito pubblico del Regno di Sardegna, in base al rapporto tra la lira sarda e la lira genovese, la prima del venti per cento superiore alla seconda. I comperisti confluivano così in una linea di credito di cui i risparmiatori in titoli pubblici della odierna Repubblica Italiana sono i continuatori e che si aggancia ai “tempi eroici” della Genova medievale.